

PER L'EUROPA È ARRIVATO IL MOMENTO DELLE SCELTE

di Sergio Fabbrini

su Il Sole 24 Ore del 7 giugno 2020

L'Unione europea (Ue) è entrata in una "terra incognita". Le proposte avanzate dalla Commissione europea ("Next Generation EU"), grazie all'azione dei commissari Paolo Gentiloni e Thierry Breton, hanno messo l'Ue nella condizione di rispondere alla sfida pandemica, aprendo nello stesso tempo orizzonti sconosciuti nel suo futuro. Le scienze sociali hanno dedicato grande energia ad investigare i "momenti di fluidità" (Paul Pierson) o i "punti di svolta" (James Mahoney) che prefigurano le "giunture critiche" (Giovanni Capoccia e Daniel Kelemen), fasi storiche in cui equilibri diversi potrebbero emergere all'interno di un sistema. In tali passaggi, si può scegliere di ritornare indietro.

Tuttavia, come spiegò Barrington Moore Jr. in uno studio pionieristico del 1978, il richiamo del passato non riesce mai a fermare il cambiamento in corso, anche se liberarsi dal passato non è di per sé sufficiente per poterlo guidare.

Per fare ciò, ci vuole una visione politica adeguata. Vediamo.

Di fronte alla pandemia, in Italia come altrove, i sovranisti hanno riaffermato la centralità dello stato nazionale in quanto unica organizzazione che può proteggere i cittadini.

Tuttavia, il richiamo allo stato nazionale ha incontrato limiti strutturali, oltre ad aver aperto problemi politici. Strutturalmente, lo stato nazionale ha dimostrato di avere una grandezza insufficiente per gestire sfide sanitarie come la pandemia (così come non può gestire sfide finanziarie, migratorie, ambientali, tecnologiche o securitarie). In Europa, quel richiamo sarebbe destinato a incrinare la stessa coesione del mercato unico. Se siamo ancora a galla nonostante il Covid19, lo dobbiamo alle capacità di risposta di istituzioni sovranazionali (come Banca centrale europea o la Commissione europea) senza le quali non ci sarebbe stata la resilienza del mercato unico. Politicamente, lo stato nazionale, se lasciato a sé stesso (anche nel Regno Unito), continua a essere una minaccia per la democrazia liberale. Là dove i sovranisti sono al governo (come in Polonia e in Ungheria), essi hanno utilizzato la pandemia per accelerare la degenerazione illiberale del Paese. «O con me o con il virus», ha affermato il premier ungherese all'opposizione parlamentare che

criticava la legge sullo stato d'emergenza permanente (ora rivista). Stessa cosa ha detto il governo polacco, per giustificare il suo ulteriore controllo del potere giudiziario e del sistema dei media. Peraltro, nonostante in Polonia gli effetti della pandemia siano stati limitati, quel Paese continua a beneficiare di un trattamento di favore dall'UE, risultando il quarto possibile beneficiario dei fondi di "Next Generation EU". Per ovviare ai limiti dello stato nazionale, i sovranisti hanno bisogno di tua minaccia o di un nemico per giustificare le loro azioni. Ma soprattutto hanno bisogno della crisi permanente per accrescere i loro consensi. Parafrasando l'interpretazione di Francois Furet dei movimenti totalitari della prima metà del Novecento, si può dire che il sovranismo è una forza parassitaria che si alimenta delle difficoltà del suo avversario (l'Ue) a risolvere i problemi collettivi, anche se le soluzioni che esso propone peggiorerebbero questi ultimi invece di risolverli.

Se è vero che la Commissione europea ha introdotto una discontinuità con la sua proposta di "Next Generation EU", è anche vero che quella proposta è divenuta oggetto di uno scontro politico (tra i capi di governo del Consiglio europeo) il cui esito è ancora incerto. Tant'è che difficilmente il Consiglio europeo riuscirà a prendere una decisione nella sua riunione del 18 giugno, riunione che sarà preceduta da una settimana di discussioni altrettanto contrastate sul Quadro finanziario pluriennale (2021-2027). Il fronte che si oppone alla proposta della Commissione europea è particolarmente agguerrito. Esso è costituito da Paesi euroscettici (Austria, Paesi Bassi, Danimarca e Svezia), verso cui stanno confluendo anche altri Paesi (Bulgaria, Lituania, Repubblica Ceca, Slovacchia, Slovenia, Ungheria), molti dei quali sovranisti. Sei primi vogliono ridurre i fondi disponibili, i secondi ne rivendicano una parte per sé, anche se non sono stati colpiti dalla pandemia. Come avvenuto nel passato, l'Ue sarà probabilmente costretta a finanziare i suoi avversari, per impedire che essi blocchino il processo decisionale.

Ecco perché il muddling-through (andare avanti come sempre) sarebbe funzionale agli avversari dell'Ue, non già ai suoi sostenitori. La convergenza tra sovranisti ed euroscettici non è scontata (basti pensare alle critiche olandesi alle scelte illiberali del governo ungherese), ma nondimeno è possibile. Per liberare l'Ue dalla morsa dei suoi avversari, occorre elaborare una visione politica nuova. Se è necessario criticare il richiamo agli stati nazionali autosufficienti, perché ciò porterebbe allo smantellamento sia del mercato unico che delle democrazie liberali nazionali, non ci si può neppure assestare sulla difesa di un'unione dominata dai governi nazionali, perché ciò creerebbe divisioni al suo interno

altrettanto negative. Nello stesso tempo, non si può però riproporre modelli (come quello dello Spitzenkandidat) che hanno dimostrato di funzionare in stati nazionali (seppure federali) omogenei ma non possono funzionare in un'unione di stati disomogenei. Insomma, la Conferenza sul futuro dell'Europa è già iniziata, anche se non è stata ufficialmente inaugurata. Al suo interno, la principale divisione è tra chi guarda all'Europa dal punto di vista del proprio stato nazionale e chi guarda all'Europa dal punto di vista dell'Europa. Se si vuole preservare il mercato unico e rafforzare la democrazia occorre elaborare una visione politica che parta dall'Europa. In un libro fondamentale del 1944, Karl Polanyi mostrò come l'economia di mercato fu salvata (nella Grande Trasformazione indotta dalle crisi dei decenni precedenti) collegandola a una nuova concezione del potere pubblico. Se si vuole che l'Ue attraversi la "terra incognita", occorre liberarla dai suoi automatismi e ridefinirla sulla base di una nuova visione politica.